CUB0269767

G. M. FERRARI

G

UNA GHIRLANDETTA

NEL

PRIMO CENTENARIO

PARINIANO

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI SALVADORE LANDI

Dirett. dell'*Arte della Stampa*

1899

A

ENRICO COCCHIA

I

De le querce e de' lauri 'l trïonfale
Onore a l' immortale
Cantor del « Giorno ».

Al sacro capo intreccinsi ghirlande:
Onore onore al grande
Cantor del « Giorno ».

Del piú soäve suon, che in te s'asconda,
I cor gentili inonda,
Mia fida tibia,

E tu sposa a le tue corde frementi
I Tebani Concenti,
Mia fida tibia.

I cittadini a render saggi e buoni
Volse de' carmi i suoni
L'italo cigno:

Volse i carmi al gentile, al raro, al bello,
Di candore modello,
L'italo cigno.

Sia lode a lui, che drittamente pose
Ne' carmi suoi le ascose
Virtú de l'alma,

E del vero non mai timido amante,
Nel ver nudrí le sante
Virtú de l'alma.

Ei semplice serbò costume e schietto,
Sincero in ogni affetto,
A' buoni amico,

E di sé pago, deridendo il fasto,
Umano visse e casto,
A' buoni amico.

Né s'alzò per orgoglio, né per duolo
S'abbassò: tutto solo,
Senza rimorsi,

Fu saldo come torre incontro a' mali
(Retaggio de' mortali)
Senza rimorsi.

Né paventò seguir l' ozio codardo
Del patrizio lombardo
Con lunga beffa,

E il lusso e 'l mal costume e la stoltezza
E la turpe mollezza
Con lunga beffa.

Libera, or si ritempri ne' divini
Numeri del Parini
La Patria mia:

Porga al suo vate il fior de la memoria,
Il serto de la gloria
La Patria mia.

II

O vani sogni, addio!
Cessò l'ardente ebbrezza
Di gloria co 'l desio,
Che ogni anima accarezza.

Travolve il lento oblio
Lusinghe e giovinezza,
Ed affonda il cor mio
In un mar di tristezza.

Vieni, o gentil! tu sola
Questo mio calle oscuro
D' un tuo raggio consola,

E l'anima che geme,
Astro sereno e puro,
Apri a novella speme.

III

De l' onda su la cresta
Spinta la nave balza,
Al porto il passo incalza
Mentre urge la tempesta.

Io traggo a la modesta
Casuccia, poi che s' alza
Da la mondana balza
Di nembi ira funesta.

Qui in proseguir la mèta
Mia lena si rinfranca;
Mi scorre dolce e cheta

La vita nel lavoro;
Poso la fronte stanca
In grembo al mio tesoro.

IV

FRESCO sei bocciuol di rosa,
Bimbo, vieni, fa la nanna,
Io per te la ninna nanna
Canto; dormi, ti riposa.

Sempre buono ed innocente,
Braccio fido avrai, gagliardo,
Cuore pio, nobile sguardo,
Alma ardita, idea possente.

Già socchiudi gli occhi lieve,
Le manine incroci al petto:
Baci imprimo, o mio diletto,
Di tua fronte su la neve.

Non temer se tutto tace:
  Stan quattr' angeli a la culla:
  Veglia l' un, l' altro ti culla,
  Pregan due silenzio e pace.

♥

V

FIDO amor mio, non so se il caldo affetto
Nova grazia ora aggiunga al caro aspetto:

Certo fiorisci eterno gelsomino,
Da che ti trapiantai nel mio giardino.

La tua persona esala una fragranza,
Che di vïole e rose empie la stanza.

Se il lungo crine ondeggia per le spalle,
Ti svolazzano intorno le farfalle:

Se sciogli a l'aure le tue note chiare,
Gli augelletti non voglion piú cantare.

Quando la sera su 'l veron ti fermi,
Ei par che ogni astro a riguardar si fermi;

E dove gli occhi volgi, a te d'intorno
Fai della stessa notte un chiaro giorno.

Hanno i grandi occhi tuoi tal calamita
Da renderti la stella di mia vita:

Oro, gemme e diamanti tu non hai,
Vezzi hai però, che son piú rari assai.

Angel, tesoro, amor, su' lievi passi
Or vieni, or vai com' augellin che passi;

E dove in terra posi 'l bel piedino,
Io per deporvi un bacio al suol mi chino.

Ben mi fu dato il verginal tuo fiore
Intatto côrre, o mio celeste amore!

O fida sposa, chiudimi al tuo seno,
Del tuo dolce m' inebbria aër sereno:

Oh ch' io lo senta che ti batte il core,
O mia nobile fiamma e dolce amore!

♥

VI

Eri mammola a pena schiusa a' zefiri,
Quando del core i battiti
Ardenti io ti donai:
D' un primo amor ne le tue vene l'impeto
Ferveva, allor che l' estasi
D' un immortal provai.

Del mattutino sol la candidissima
Luce animava il raggio
De la mite pupilla,
Quando noi libavam d' etereo nettare,
Anima unita ad anima,
L' inebbrïante stilla.

E i nostri cor cantarono l' unisona
Melode di due flauti,
E di fior coronata
La vita nostra qual d' aprile un limpido
Giorno passò, né nuvolo
Di duol l' ha mai turbata.

Ora de la pudica olente mammola
La leggiadria rinnovano
Tre vezzosi fanciulli:
Deh la terrena infetta gora il vergine
Piè non lordi, ma d'angeli
Un'armonia li culli!

VII

BASSO vapor non copre l'alte stelle,
Bieco pensier non turba il nostro amore:
Tu secura ti affidi nel mio core,
Ed io ne le tue luci oneste e belle.
E non attosca il perfido sospetto
Il bacio che consola il nostro affetto.

« Amor di vero ben pien di letizia »
Come amplesso di spiriti immortali
Avvince i nostri spirti: e noi su l'ali
Mena amor, che trascende ogni delizia.
E guida a noi nel tenero vïaggio
D'un'aurora immortale è il casto raggio.

♥

VIII

Su le ginocchia sante
Di mia madre t'amai, Diva gentile;
T'amai ne' fior, ne le bellezze tante
Del variopinto aprile.

Nel blando amor t'amai
Di mia sorella; e moti occulti, arcani
In me destârsi, non provati mai,
Qual di mondi lontani.

T'amai nel casto riso
Di gioconda fanciulla; e nova vita
Si schiuse e di dolcezza un paradiso
A l'anima rapita.

Te nel soäve incanto
Di tre miei bimbi, e di scïenze e d'arti
Nel fulgor amo; e anco d'Italia il santo
Nome a me impon d'amarti.

Oh quali oh quali baci
Le nostre labbra ricambiârsi, o Musa;
Quale desio per gli occhi tuoi vivaci
Venne a quest'alma illusa!

Ma che tu non mi dia
Quella gloria, sia pur, che a' grandi è scorta;
Bastimi che del vil non sia la via,
Ove l'amor ne porta.

IX

La carità materna
A reggere il mio piede
Nel suo partir mi diede
Una fedel lucerna.

De' venti avversi l' ira
Deh! non estingua il lume:
Che dove piú non brilla
Di lui pur un barlume,
Il vïator s' aggira
Nel buio, e la pupilla
Di luce orba vacilla.
Tu conforto mi porgi,
O lampa, tu mi scorgi
Ove la speme è eterna.

X

Sorgi, o vate, e ti scuoti:
Inno gagliardo intuona,
D' un' alma accesa e buona
Svela gli occulti moti.

Nel concitato verso
Confondansi l' ardito
Anelito d' invitti
Martiri e l' infinito
Riso de l' Universo.
E canta degli afflitti
Le lagrime, i delitti
D' una genia brutale
E il sogno trïonfale
De' secoli remoti.

XI

E te spirto immortale
Arrestare potría
Credenza folle e ria
Su per l'erta fatale?

Avanti avanti! Eterna
Mèta fulge di gloria,
Fulge a l'avido sguardo
Eterna la vittoria,
N'è scorta la superna
Luce del tuo stendardo.
Cada il dubbio codardo,
A l'alto il core aneli,
A gl'infiniti cieli
Tendi l'occhio, o mortale!

XII

Ecco sorge novella un' aurora,
Ecco l' angel che annunzia allegrezza,
E milizie d' eterea bellezza
Allelujan da l' alto de' ciel.

O pastori, correte, mirate
In un umil presepe adagiato
Ed in poveri panni fasciato
De l' Empiro l' altissimo Re.

Ogni grazia la Vergine Madre
Spira accanto al divino suo Figlio,
Ella rosa, egli candido giglio,
Ella un astro, egli un fulgido Sol.

Oh Maria, quai tormenti e martíri
Spezzeranno il materno tuo core,
Quando sovra una croce il Signore
I ribaldi trarranno a morir!

XIII

Ma non di Roma uscí, ma non di Atene
Il grido che fe' santa l'officina,
D'un artigiano ebreo fu la dottrina,
Che infranse del servaggio le catene.

Quale ritrosa vergine, natura
Resiste a l'uomo indomita, se mano
Assidua co 'l lavor non affatica
La torpida materia, se l'arcano
Non divina l'ingegno, se l'oscura
Mina il sudor non bagna o zolla aprica.
Fratelli, o voi, cui l'animo nutrica
D'alta giustizia ancor lontano un raggio,
Deh! non scendete a l'impeto selvaggio,
Ma la fronte levate al vero bene.

XIV

Italo garzoncel, non dire: O morte
Sacra a la patria su le barricate,
O sante pugne, o zolle insanguinate,
O d'efebi caduti alma coorte!

Garzon, se nobiltà d'opre ti preme,
Se forier di trïonfi l'ideäle
Sfolgora a te dinanti, a piú serene
Plaghe del tuo pensier battano l'ale.
Lacera, emunta, Italia la sua speme
Vede in mano a' protervi, e di catene
Carca le braccia soffre orride pene.
Tôrre la patria al novo vitupero,
Darle pace e vigor, gloria ed impero
Bello non è come morir da forte?

XV

O risorgente da la tua ruïna
Madre d'eroi feconda, a la qual diêro
Provvidi i fati di beltà, d'impero,
D'arti e di studj il vanto, ave, o divina.

Nata a perir non sei. Se la vicenda
Alterna de le cose e la sventura
Piegar ti fêro al duol l'augusta fronte,
Sorgi e ne l'avvenir mira secura.
Se altri ti tolse il lauro, altri la benda,
Sprezza l'insulto. Or torna a l'orizzonte
Il sole e de la notte in ciel l'impronte
Estreme già cancella, e tutto involve
Nel suo fulgor. Prostrati ne la polve
Vedrai da l'alto i popoli, o reïna?

XVI

Oh perché del fiero Bardo
Piú non s'ode la parola?
Perché mai da noi s'invola
Il suo spirito gagliardo?

Ahimé! spenta è la pupilla,
Ed il sangue da la bocca
Gorgogliando fuor trabocca
Sino a l'ultima sua stilla.

Oh! perché cader da forte
Non poté su 'l sacro suolo,
Degli eroi quando lo stuolo
Mise il grido: « O Roma o morte »?

Date, o vati, il vostro canto,
Date, o vergini donzelle,
Mirti e rose le piú belle,
Date, o spose, o madri, il pianto.